

## DIARIO DI ALICE

**17/03/2021**

Ciao caro diario, sono Alice. Oggi volevo parlarti un po' di me. Ho 17 anni e davanti a me un mondo intero da scoprire, tanti piani, tante aspettative e sogni futuri. Sono felice oggi. A scuola è andata bene e ho preso anche un bel 9. Abbiamo discusso in classe con la nostra professoressa di religione. Si è parlato del tema della donna, di vivere in una società a misura di donna, di gravidanza ecc. Non ci avevo mai nemmeno pensato sinceramente. Ti scrivo per questo in realtà, per capirne un po' di più. Ne abbiamo bisogno? Una società a misura di donna, una società a misura di mamma? Non so ma, comunque, per fortuna non mi riguarda.

**14/09/2021**

Ciao caro diario, sempre io Alice. Oggi sono emozionatissima! Il mio test di ammissione...l'ho superato, sono stata ammessa! Sono tanto contenta. Ho una brutta notizia però. Oggi non sono stata bene durante il test, malissimo direi. Puoi capire perché...vorrei non essere nata donna certe volte. Non ci avevo mai riflettuto, sai? Lo svantaggio nell'essere donna. Mi infastidisce così tanto il solo pensare di aver qualcosa in meno rispetto a tutti gli altri; sentivo di essere svantaggiata rispetto ai ragazzi che dovevano affrontare la mia stessa prova. E poi ieri è successo qualcos'altro: mia sorella è andata a lavoro e indovina indovina? Si è trovata malissimo anche lì. Aveva già dovuto subire quel problema con i pagamenti quando lavorava per la vecchia azienda, ti ricordi? E ora? Il suo capo non fa altro che trattarla male, che considerarla con disprezzo e nessuno la aiuta. Spero la situazione per lei si sistemi e in fretta.

**15/10/2028**

Ciao caro diario, sono io. Qualche mese fa ho assistito ad un episodio terribile ma non ho ancora trovato il coraggio di rifletterci su. Oggi ci provo. Quel giorno ho ripensato immediatamente alle parole della mia prof delle superiori "costruire una società a misura di mamma". Ero sull'auto mentre andavo in ospedale per il tirocinio e, mentre guidavo tranquilla ascoltando un po' di musica, è passata davanti a me una donna. Era una donna incinta; credo fosse al termine della gravidanza e teneva per mano un bambino che poteva avere all'incirca 4 o 5 anni. Detto così potrebbe sembrare un normalissimo episodio ma quella donna, i suoi occhi. Stava camminando sul marciapiede, io la vedevo soltanto di profilo. Vedevo sia su di lei che sul bambino dei

vestiti sgualciti e logori ma sai com'è. Ho soltanto pensato "povera donna". Ad un certo punto, però, dall'angolo che dava sulla strada ho visto un uomo barbuto, dagli occhi glaciali. Stava parlando con un amico suppongo. Guardavano la donna che camminava sul marciapiede e la indicavano. Il mio finestrino era chiuso, non sentivo nessuna parola ma i loro volti mi dicevano tutto. In quel momento, nella mia mente, sentivo rimbombare i suoni dei loro sghignazzi, lo sento tuttora. Pensai subito "che perfidia" ma il peggio non era ancora arrivato. La donna si girò a guardarli e, nel momento stesso in cui si girò verso di me, ci guardammo dritte negli occhi. Fu un attimo, un semplicissimo momento, un banale scambio di sguardi ma per me non fu solo quello. Vidi nei suoi occhi così tanto dolore che mi sentii quasi obbligata a continuare a fissarla, a non distogliere lo sguardo cercando quasi di scaricare un po' del suo dolore su di me, quasi come se quella condivisione di quel momento terribile potesse renderci più forti perché più unite. Penso che fu la prima volta in tutta la mia vita in cui riflettei davvero su questo e tutto in un istante. Ripensai nuovamente alle parole della mia prof "costruire una società a misura di donna, costruire una società a misura di mamma" ma fu la prima volta che le colsi con un senso assolutamente nuovo. Non credo che le avessi mai capite a fondo prima di allora. L'attimo passò via così velocemente come era arrivato; il semaforo era verde e un'auto dietro di me suonava il clacson. Per tutta la mattinata a lavoro non feci altro che rimuginarci su, ero distratta tanto che la mia collega Anna mi chiese se era tutto ok. Feci un semplice accenno con la testa ma il pensiero non andava via. Perché quella donna era così stanca, perché era così sola, perché soffriva così tanto? Pensai che forse era solo una semplicissima donna povera ma poi mi chiesi "davvero"? Se la penso così allora non valgo più di quei due che sghignazzavano indicandola. Mi convinsi che era una donna povera ma poi pensai, perché quella donna è povera? Perché si trova in quelle condizioni? Perché, con a carico un figlio e anche un nuovo nascituro, era stata così abbandonata dalla sua società? Lo raccontai la stessa sera a Francesco, mio marito, ma lui mi liquidò con un semplice "povera donna, poveri bambini", l'esatta cosa che avevo pensato io. Adesso, però, la percepisco assolutamente come un'ingiustizia.

**18/04/2032**

Hey diario. Sono di fretta questa sera ma ho proprio bisogno di sfogarmi con qualcuno. Ieri notte ho scoperto di essere incinta. Dovrei dirlo a Francesco, dirlo a tutti e, invece, sono solo terrorizzata. Io posso avere tutto, posso avere l'amore dei miei cari, io non perderò il lavoro per questo, non riceverò una quota inferiore, non verrò trattata con disprezzo ma perché quella povera donna sì? Era da mesi che non ci pensavo più ma, non appena ho visto quelle due tacche rosse sul test, mi è tornato

subito alla mente. Sono tremendamente impaurita anzi più che altro arrabbiata, perché quella donna sì e io no? E se fossi stata un'atleta? Sarei stata derisa e attaccata da tutti perché non avrei potuto affrontare le gare. Perché quella donna sì e io no? Perché una società a misura di mamma? Sì, davvero, una società a misura di mamma, per tutte le mamme, una società che accoglie i nuovi nati, che aiuta le donne durante tutto il lungo periodo di gravidanza e anche dopo, una società per tutte le mamme, qualsiasi lavoro facciano, qualsiasi ruolo rivestano. Voglio una società più giusta, più equa, dove nessuna donna debba temere di perdere il proprio lavoro, dove ogni donna sia protetta; voglio una società che abbracci la nascita, che abbracci le donne. Perché dovrei rinunciare ad essere una donna in carriera, con un bel lavoro, con un lavoro che amo per far nascere una nuova vita, per dare a me stessa e a tutta la mia società questo grandissimo dono? Voglio una società in cui semplicemente le donne, oltre che i bambini, siano tutelate e in cui non siano più costrette a dar via i loro figli o a terminare la gravidanza perché vivono in una società che non le aiuta (economicamente, socialmente, psicologicamente) a dar vita a quel bimbo o bimba che cresce dentro di loro. Io vivo nella parte "bella" della società ma chi non vive in quella? Voglio fare qualcosa al riguardo; farò qualcosa al riguardo, anche se nel mio piccolo, ma lo farò. Sono una donna anch'io e, come donna, rivesto un ruolo nella mia società; mi sono nascosta per anni di fronte alla realtà dei fatti partendo già da quell'unico episodio mentre ero in macchina serena, tranquilla o forse ancora prima, quando ero tra i banchi di scuola. Adesso, però, sono adulta e cosciente quindi farò qualcosa perché nessuna donna possa mai sentirsi inadatta o inferiore in quanto possibile futura mamma, perché non sia più discriminata, perché nessuno le sghignazzi più alle spalle, perché le sue possibilità in ambito lavorativo siano sempre pari a quelle degli uomini.

**11/02/2033**

Ciao caro diario, oggi è una bellissima giornata. Siamo tornati a casa dopo il parto; è nata la mia bellissima bambina; si chiama Alida, un nome che emana forza, coraggio, vuol dire letteralmente "combattente". L'ho chiamata così perché spero che lei abbia il coraggio, come la sua mamma, di combattere sempre per i suoi diritti e per i diritti di tutti, che ogni volta che si guardi allo specchio o che si senta chiamare ricordi che il suo futuro è nelle sue mani, che deve farsi valere sempre e che non deve arrendersi mai. Adesso sono uscita, Alida è con il suo papà. Sono in macchina in quel quartiere in cui tutto questo è cominciato. Ho chiuso gli occhi per alcuni minuti e mi sono semplicemente fatta trasportare dai ricordi, dalle emozioni. Ho rivisto quegli occhi, quelle lacrime, quei vestiti logori, quella donna. Sono venuta qui oggi per riflettere e

per ricordarmi perché sto facendo tutto questo, adesso so che non ho mai fatto scelta più giusta. Adesso sono pronta per il mio discorso al congresso che sarà fra pochi minuti. Parlerò a nome della mia associazione in difesa dei diritti delle donne e delle madri, parlerò delle mie esperienze, dei miei ostacoli e di quelli delle donne della mia vita, parlerò della donna che ho visto quel giorno, di come mi abbia cambiata profondamente e per sempre, di quanto io le sia infinitamente grata. Poi concluderò con una risposta, una risposta a quella domanda che anni fa mi è stata posta, quando forse ero ancora troppo piccola o troppa ingenua per capirla davvero. Credevo di esserne esonerata, credevo che fosse una domanda che valesse solo per quella “povera donna” ma, proprio grazie a lei, ho capito che non era affatto così. “Perché costruire una società a misura di mamma? È necessario?”, adesso so che la risposta è **sì**.